



LE TAPPE

PRIMO PIANO

La vicenda

Dalle torture letali al depistaggio a colpi di mitra

1

La scomparsa

Giulio Regeni, 28 anni, ricercatore all'Università di Cambridge, è scomparso la sera del 25 gennaio 2016 al Cairo mentre si recava in piazza Tahir. Era in Egitto per scrivere una tesi sui sindacati indipendenti degli ambulanti

2

Il ritrovamento

Il 3 febbraio 2016 la polizia egiziana ha ritrovato il cadavere di Giulio sul ciglio dell'autostrada tra Il Cairo e Alessandria, a 2 chilometri dalla base dei servizi segreti civili egiziani. Sul corpo, si chiari poi, aveva segni di tortura

3

I sospetti

Le indagini ipotizzano subito il coinvolgimento di funzionari dei servizi di sicurezza egiziani. Ci sono elementi che provano i controlli su Regeni. E viene svelato il depistaggio realizzato uccidendo 5 innocenti spacciati come "i rapitori di Giulio"

4

La polemica

Scoppia per la decisione del Governo, annunciata il 15 agosto 2017, di far tornare al Cairo l'ambasciatore, nominando Gianpaolo Cantini. "È necessario per le indagini", è la spiegazione. Ma i fatti dimostrano il contrario

5

I vertici

Dalla scomparsa di Giulio a oggi si sono susseguiti cinque incontri tra i magistrati italiani e egiziani. Dal Cairo non è arrivata però mai alcuna informazione sostanziale: tutto quello che si è saputo è stato grazie al lavoro dei nostri investigatori

L'inchiesta

Regeni, la svolta non c'è dall'Egitto nessuna prova i pm: indaghiamo noi gli 007

La procura di Roma mette sotto accusa cinque agenti della National Security di Al Sisi Ma senza passi avanti nella collaborazione con Il Cairo, si andrà verso l'archiviazione

GIULIANO FOSCHINI

Quasi tre anni dopo l'assassinio e la tortura di Giulio Regeni, davanti all'ennesima presa in giro da parte dei colleghi egiziani, la procura di Roma sceglie di percorrere la strada più diretta. Probabilmente l'unica possibile, a questo punto: il coinvolgimento diretto degli apparati del governo di Al Sisi nel sequestro di Giulio. Con l'iscrizione nel registro degli indagati di almeno cinque poliziotti e agenti della National Security. La scelta del sostituto procuratore Sergio Colaiocco - che insieme con il procuratore Giuseppe Pignatone dal 3 febbraio del 2016, quando il cadavere martoriato di Giulio fu ritrovato sul ciglio di una strada tra Cairo e Alessandria, non ha mai smesso di cercare la verità sulla morte di Regeni - arriva dopo l'ennesimo nulla di fatto nell'incontro al Cairo con i colleghi egiziani. È il quinto dall'inizio di questa storia. E fino a questo momento mai c'è stata una reale collaborazione egiziana, un apporto tale da permettere all'inchiesta di fare un passo decisivo in avanti.

Tutto quello che i magistrati italiani sanno sul sequestro, la tortura e l'omicidio di Giulio Regeni lo conoscono grazie al lavoro dei poliziotti dello Sco e dei carabinieri del Ros che hanno smontato, pezzo per pezzo, le bugie che arrivavano dal Cairo: dai depistaggi con cinque morti innocenti in un conflitto a fuoco con la polizia, ai documenti fatti ritrovare a casa di uno di quei poveracci proprio da una parte degli agenti della National Security. Lo conoscono grazie alle indagini difensive dell'avvocato di Paola e Claudio Regeni, Alessandra



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Ballerini, insieme con i loro consulenti al Cairo. Mohammed Abdallah, Mohammed Lotfy e tutto il lavoro della loro associazione, il Crf, che ha pagato con il carcere (è ancora in galera la moglie di Lotfy, Amal Fathy) e con la repressione il supporto all'inchiesta Regeni.

Gli unici punti fermi sono questi: il 25 gennaio del 2016, intorno alle 19, Giulio Regeni sparisce nel nulla. Scende di casa per salire su un treno della metro a El Behoos. Ma non arriva mai a destinazione a Dokki, dove un amico lo attendeva. Quel giorno, a quell'ora, alcuni agenti della National Security erano in quella zona. Lo dimostrano le

I genitori

Claudio e Paola Regeni mostrano la foto di un murale dedicato al figlio sul muro di Berlino

A quasi tre anni dalla morte del ricercatore ancora risposte evasive agli inquirenti italiani

celle telefoniche che hanno agganciato i loro cellulari. Motivo per cui, per il momento, la procura di Roma procederà soltanto per il sequestro. Le immagini della metropolitana avrebbero potuto dare un aiuto in questo senso. ma purtroppo sono state sovrascritte. Nessuno, al Cairo, nell'immediatezza dei fatti ha pensato di recuperare i nastri. Gli egiziani, dopo un anno di promesse, a dicembre scorso hanno incaricato una società di provare a recuperarle, senza fortuna. Sempre a dicembre avevano promesso una relazione tecnica per spiegare cosa c'era e cosa invece no.

Ieri si sono presentati davanti ai nostri investigatori con una relazione di sette pagine, scritta negli ultimi giorni, senza alcun dettaglio decisivo. L'ennesimo tassello che ha spinto gli italiani a decidere di procedere dritti per la propria strada. Purtroppo la strada è stretta: per una questione di competenza non si può procedere nei confronti di chi si è macchiato del depistaggio falsificando anche i documenti. Senza una reale collaborazione, è difficile poter andare oltre. La procura di Roma spiega infatti che la collaborazione andrà avanti nei prossimi mesi ancora, ma è chiaro che si è arrivati a un punto dal quale non si può più ritornare indietro: un processo o un'archiviazione.

Il punto è questo: c'è il colonnello Osan Helmy, che aveva arruolato Mohammed Abdallah, l'ambulante amico di Giulio che lo tradì, registrandolo di nascosto e vendendolo ai servizi egiziani per quello che non era, una spia, quando Regeni invece era semplicemente un intellettuale, un ricercatore, come lui stesso spiegava ad Abdallah mentre lo riprendeva in segreto. Due mesi dopo l'omicidio di Giulio fu proprio Helmy ad accogliere in aeroporto gli agenti italiani negando che lui o i suoi colleghi avessero mai sentito pronunciare prima del ritrovamento del cadavere il nome di Regeni. Un falso perché risulta che la National Security indagò su Giulio da ottobre del 2015 al 25 gennaio del 2016, il giorno della sua scomparsa. Helmy è tra i maggiori sospettati come Sharif Magdi Ibrahim Abdallah, l'ufficiale che gestiva l'informatore Abdallah e che gli fornì la telecamera nascosta per registrare Giulio. Tra gli indagati, poi, altre tre persone. Compreso l'agente del Servizio segreto interno che diresse personalmente le operazioni di pedinamento e di raccolta di informazioni sul conto di Giulio tra ottobre 2015 e gennaio 2016. Lo stesso il cui numero di cellulare ricorreva costantemente su utenze di altri agenti della National Security.

Lo scorso dicembre la procura di Roma aveva chiesto di interrogare queste persone, formulando trenta precise domande. Non è stato permesso loro di partecipare all'interrogatorio. Indietro hanno ottenuto un elenco striminzito di non so, non ricordo. Ma la storia e il corpo martoriato di Giulio ricordano ogni giorno, a tutti, cosa è successo al Cairo.